« Prima mondiale » al Festival di Spoleto

Successo d'ilarità dell'ultimo Williams

Dal nostro inviato

SPOLETO, 12

Il titolo del nuovo dramma di Tennessee Williams, dato in « prima assoluta » al Festival dei Due Mondi, martedì sera, e replicato mercoledì, suona — lungamente quanto simbolicamente — così: The milk train doesn't stop here any more; *che si può tradurre, con una certa approssimazione (e concisione):* Neppure l'accelerato ferma qui. *A Spoleto, invece, fermano non soltanto gli accelerati, ma anche i diretti, i direttissimi, i rapidi; fermano i pullman, le automobili pubbliche e private, fermano tutti i mezzi possibili di trasporto (esclusi, finora, gli aerei), per rovesciare gran copia di turisti e di spettatori, fra i quali, in questi giorni, dominano gli americani: attratti, ad un tempo, dall'apertura del Seminario di recitazione diretto da Lee Strasberg, animatore del famoso (forse troppo famoso) Actor's Studio di New York, e dall'altro atteso avvenimento: la presentazione al mondo, appunto, della fatica più recente dell'autore di* Zoo di vetro *e di* Un tram chiamato Desiderio.

Lee Strasberg è nella cittadina umbra in compagnia della moglie, assai decorativa, e della figlia, l'attrice Susan, che pare ormai aver scelto l'Italia (come darle torto?) quale luogo di vita e di lavoro. Tennessee Williams, invece, ha per accompagnatrice ufficiale Anna Magnani; e la nostra popolare « Nannarella » era a fianco del commediografo, in un palco riservato, durante lo spettacolo: quasi ad offrirgli pubblicamente solidarietà e conforto. Sebbene, di conforto, egli non sembrasse abbisognare: rispo come non mai, Tennessee Williams ha riso fino a sganasciarsi, ascoltando le proprie battute, si è stropicciato in continuazione le mani, al pari di un bottegaio cui sia andato bene un affare, si è sbracciato più di un capo-claque ad applaudire gli attori. Del resto anche buona parte della platea rideva di gusto, e senz'ombra d'ironia: rideva ai barocchi e lubrichi dialoghi in lingua originale; rideva alle poche frasi dette in italiano, che suscitavano in noi una tetraggine inconsolabile (la vicenda si svolge ad Amalfi, e a un dato punto la protagonista ordina per telefono, al ristorante vino di Frascati); rideva ad attucci, mossette e ammiccamenti che pensavamo consegnati per sempre al museo degli orrori teatrali.

Ma insomma — si dirà il lettore — se la gente ha riso, segno è che la cosa era comica; e, in quanto tale, riuscita. Onde sarà necessario un sia pur breve riassunto della trama, per certificare come molte di quelle risate avessero il timbro clinico del ghigno, cosiddetto sardonico, che si accende sulle labbra d'un determinato tipo di alienati. Siamo dunque in una proprietà sul Golfo di Salerno (la « Divina Costiera », come ripetutamente dicono i personaggi) e facciamo la conoscenza di una ripugnante vegliarda, Flora Goforth, la quale, avendo seppellito sei mariti, ed essendo ricca a miliardi, non trova da far di meglio che dettare le sue memorie alla segretaria Frances Black, detta Blackie, non più giovanissima e vedova anche lei.

Alla tenuta della Goforth approda un giovanotto in calzoncini, Chris Flanders, denominato poeta ed effettivamente munito, tra varie cianfrusaglie, di un non aureo libretto recante la sua firma. Oltre a scrivere versi, tuttavia, il Flanders, secondo la testimonianza d'una contessa a metà italiana, non meno abietta della Goforth, e di lei amica, si sarebbe dedicato a un certo genere di prestazioni remunerate presso le loro danarose coetanee. Detto fatto: l'inesausta Flora, non curante della malattia che (come la segretaria Blackie ha abbondantemente spiegato) sta per condurla alla tomba, tenta di portarsi nell'alcova Chris, arrivando a prospettare all'aitante giovane lauti banchetti per mercede. Ma — sorpresa, sorpresa — il poeta ha avuto « una specie di conversazione religiosa » (secondo le parole dettate dallo stesso Williams, e riportate nel programma), si che intende offrire alla Goforth un'amicizia puramente spirituale. La terribile Flora irride alle affermazioni del ragazzo, ma, quando lui le dice addio e si allontana, lo manda a richiamare dalla segretaria; accettando, evidentemente, quella specie di eterodossa estrema unzione che lui le vuol dare.

Il testo, in una parola, somiglia a tutti i peggiori prodotti di Williams, e, nella fattispecie, a quel racconto (o romanzo breve) La primavera romana della signora Stone, *dal quale è stata tratta una versione cinematografica involontariamente esilarante. Unica differenza sostanziale: qui, i tre letti presenti alla ribalta vengono occupati da una sola persona alla volta; e ciò darà forse modo a qualche critico di parlare di una novissima luce di speranza, e magari di moralità, che si accende nelle cupe e chiuse atmosfere williamsiane, dominate dal sesso, o piuttosto dalla sua mitologia. Quanto al « sentimento della morte » del quale anche parla Williams, non crediamo servano a nulla, per evocarlo, i disgustosi dettagli bassamente naturalistici che infiorano il copione nonchè la recitazione della pur brava Hermione Baddeley. La cui sapienza ed esperienza di attrice, fatta la suddetta riserva, costituisce, insieme con il decadente splendore dei costumi di Peter Hall, un elemento positivamente apprezzabile dell'insieme. Notevole anche Mildred Dunnock (la contessa); discreti Paul Roebling e Leora Dana. Normale la regia di Herbert Machiz; pasticciata e inespressiva la scena di Ben Shecter.*

Aggeo Savioli

Charlot presenta James Chaplin

LOSANNA - Charlie Chaplin fotografato ieri nella clinica Montchoisi con in braccio il suo decimo figlio, nato da pochissimi giorni. Il bambino si chiamerà James

Al teatro Melisso

«Il Conte Ory» senza frustata

Dal nostro inviato

SPOLETO, 12

Un *divertissement* di Rossini, elegante e in punta di penna, ma anche di maniera e puntiglioso (a freddo) nel voler ritrovare — tra il rifacimento del *Mosè* (1827) e un presentimento del *Guglielmo Tell* (1829) — la prepotenza vitale del *Barbiere di Siviglia*, ha eccitato il Festival dei due mondi. Diciamo del *Conte Ory* (1828) andato in scena l'altra sera, nel Teatro Melisso, preannunciato come una « cosa » assai spiritosa, ma in verità debole e caduca.

Nell'operina si annida infatti, la crisi di Rossini destinato a sopravvivere alla sua musica e che fa ancora un tentativo di riallacciarsi alla smarrita giovinezza. Per una singolare coincidenza, questa crisi e questo tentativo trovano riscontro nel Festival di quest'anno, un po' ambiguo, dilatato in mille cose, privo di spina dorsale. Non rimane che la *Messa da requiem* di Verdi: ma anch'essa, appunto, accettata l'ansia « rossiniana » del Festival di raccogliere l'inizia le splendore.

Per il tono complessivo, l'edizione del *Conte Ory* non si lascia indietro quelle di « operine » settecentesche dure a morire. Il riferimento al Settecento capita giusto, perché nel *Conte Ory* più che intravvedere lo sviluppo dell'operetta e del *vauderille* musicale poi in voga nell'Ottocento, è da riscontrare un ripiegamento di Rossini sul vecchio teatro comico musicale napoletano. Diremmo, cioè, che in quest'opera affiora piuttosto il ricordo di Cimarosa che non il presagio di Offenbach.

L'esile vicenda si svolge in un lontano 1200 al tempo delle crociate e narra le avventure sentimentali del Conte Ory il quale, anziché seguire le armate in Terra Santa, svolge private crociate tra le donne rimaste a casa, prive del conforto maritale. Il conte si traveste da eremita, indossa abiti femminili, ma sul più bello ritornano i guerrieri dalla crociata e l'onore delle spose è salvo. Circola a volte nella musica un'irridente spregiudicatezza, ma non senti il fischio, neppure lontano, d'una frustata musicale.

Anche questa assenza di verve satirica influisce sull'esecuzione, priva di mordente, e articolata su quattro piani autonomi e sfasati. Sarebbe un grave inconveniente se, in occasione d'una staffetta, i velocisti corressero poi ciascuno per suo conto, contrastandosi il cammino. Così è successo con il *Conte Ory*. E' arrivato primo lo scenografo Saul Steinberg soprattutto per la lunga scena che egli ha fatto svolgere sulle note introduttive dell'opera, fitta di disegni arguti, fantasiosi, grotteschi. Pressocché a spalla è arrivata la musica, ben tornita da Schippers, ma stilisticamente opposta alle scene. Queste spigolose e nervose (strawinskiane, diremmo), quella (la musica) pienotta, gonfia, tutta curve. Terzi e quarti, i costumi impasticciati di Peter Hall e la regia di Beppe Menegatti, piuttosto impigliata in effervescenze goldoniche.

I cantanti — giovanissimi — hanno compensato l'acerbità delle voci e dello stile con il volenteroso inserimento della loro vocalità nel ritmo spesso vorticoso impresso da Schippers all'orchestra. Con spicco solistico si è affermato il soprano Luisa De Sett che ha diviso applausi e chiamate con Pietro Bottazzo, Carlo Badioli, Giovanna Fioroni, Franco Bonisoli, Claudio Strudthoff, Leila Bersiani, Rosa Lichezza.

Sul *Conte Ory* si sono scritte molte cose anche per sottolineare l'infrancesamento di Rossini. Ma come successe per *L'isola dei pazzi* celebrata proprio per l'aderenza della musica al testo francese, così è capitato anche per il *Conte Ory*, cantato infatti in italiano. Un'occasione mancata, che può dischiudere però la prospettiva d'un vero Rossini al centro del prossimo Festival!

Erasmo Valente

Comincia il Festival di Napoli

NAPOLI, 12

Il X Festival della canzone napoletana comincia questa sera alla Mostra d'Oltremare con l'esecuzione del primo gruppo di dieci canzoni. Le altre dieci saranno eseguite domani e domenica sera le dodici finaliste (ogni serata ne verranno eliminate quattro) si batteranno per il primo posto.

La radio trasmetterà le prime due serate alle 22,35. La terza serata sarà trasmessa in TV (primo canale) alle 22 e per radio alla stessa ora. Lo spettacolo sarà presentato da Renato Taglian.

le prime

Cinema

La ragazza dal bikini rosa

La ricerca di un tesoro sommerso (che fantasia hanno certi soggettisti hollywoodiani!) è al centro di *La ragazza dal bikini rosa*, un film a colori di Byron Haskin. L'azione è ambientata a Majorca, ove i protagonisti si incontrano e si uniscono per attuare l'impresa. Questa si svolge sul mare, nei fondali fondali delle acque che bagnano l'isola ed in parte a bordo di uno yatch. I personaggi sono tutti provetti nuotatori subacquei: con pinne ed apparecchi respiratori li vediamo a lungo, troppo a lungo, esplorare i fondi marini uccidere un pescecane, recuperare il tesoro. Questo, che finirà poi interamente nelle mani delle autorità spagnole, darà alla testa ad uno dei protagonisti che tenterà di disfarsi dei suoi compagni per godersi tutto solo loro.

Un film pieno d'avventure dunque, ma raccontato con poca immaginazione, con così abusati luoghi comuni, da apparire piuttosto stucchevole. Vi compaiono Mark Stevens con un'aria assolutamente sinistra, Joanne Dru e Robert Strauss.

vice

Confermato il terremoto alla TV

I « si dice », alla RAI, cominciano a diventare probabilità. Anzi, scadenze relativamente prossime. Le voci dell'allontanamento di Enzo Biagi dalla direzione del Telegiornale sono ormai diventate di pubblico dominio e si ritiene che entro il primo agosto vi saranno i mutamenti previsti.

Biagi è attualmente in Polonia. Vi è tornato dopo una breve sosta a Roma. Si dice che le sue sempre più lunghe assenze, determinate da esigenze redazionali di RT — il rotocalco televisivo — costituiscano ormai una implicita protesta contro il clima divenuto per lui sfavorevole e la conferma che ormai il Telegiornale non è più praticamente diretto dalla stessa persona. Dal canto suo, il direttore generale Bernabei sarebbe lieto di queste assenze, che lo mettono in grado di controllare direttamente il Telegiornale e di « mettere sotto » altri elementi ben visti dal suo partito. Non a caso, in questi ultimi tempi, il Telegiornale ha accentuato certe posizioni che con Biagi sembravano essere passate. Si tratterebbe, di uno « status quo » tacitamente approvato dalle due parti.

Il probabile sostituto di Enzo Biagi sembra dovere uscire da una rosa abbastanza ristretta di nomi: Ettore Della Giovanna, Gianni Granzotto e Fabiano Fabiani. La candidatura di quest'ultimo, nonostante la sua scarsa notorietà rispetto ai primi due, sembra la più sicura. Fabiani ha già lavorato al Telegiornale, in qualità di redattore capo, si è poi occupato di alcuni programmi culturali e, ultimamente, della serie « Libro bianco ».

Di origine fiorentina, proviene dal gruppo caro a Fanfani e a Bernabei. Alla TV, come si sa, si erano create, in questi ultimi tempi, due ben distinte frazioni: i « professionisti », legati direttamente a Biagi (Vecchietti lavorava con lui a Epoca e Zavoli era da tempo suo diretto collaboratore; lo stesso Falivena, redattore capo di RT, era alle dipendenze di Biagi nel settimanale di Mondadori) e l'altra, dei « politici » legata a Bernabei. Costui, già direttore del Giornale del Mattino di Firenze e del Popolo, ha scelto tra i redattori dei due giornali alcuni dei principali collaboratori: Paolo Valmarana e critico cinematografico del Popolo e dirige l'ufficio stampa; Paolo Cavallina cura la « Rassegna stampa » televisiva dell'alba domenica e viene dal giornale fanfaniano che si pubblica a Firenze. E nei quadri della RAI molti altri sono uomini di fiducia di Bernabei e Fanfani. Fabiano Fabiani è appunto uno di questi. Di lui si parla già come il futuro direttore del Telegiornale. Un buon giornalista, dicono in via del Babuino, che « non si monta la testa e fa come vogliamo noi ».

Biagi, secondo certe interpretazioni ufficiose, avrebbe dunque preso troppo la mano ai suoi dirigenti e non sarebbe più un fedele esecutore degli ordini di Bernabei. Il quale sembra abbia improvvisamente scoperto che, in fondo, Biagi è stato il capo dell'ufficio stampa della Montecatini. Come a dire che, con l'aria che tira, un tipo come lui non troverebbe il necessario gradimento delle forze politiche impegnate nell'attuale formula governativa.

E' certo comunque che la DC non pare disposta, in questo campo, a fare alcuna concessione, volendo mantenere sempre un elemento « fidato » alla direzione del Telegiornale.

E Biagi? Di lui si era parlato come del probabile direttore di un importante quotidiano milanese. Bernabei gli offrirebbe comunque un altro incarico, sempre nella TV. Forse Biagi resterà direttore di RT. In via del Babuino quella di affidare agli uomini ormai « bruciati » una carica formalmente importante, ma di minore responsabilità, è una procedura che è stata adottata con la massima naturalezza.

l. s.

TV controcanale

Viaggio in Italia

Viaggio in Italia, *trasmesso ieri sera per il ciclo* Documenti del cinema italiano, *non è certo tra i film più conosciuti di Rossellini. Qualche anno fa, come ha ricordato l'annunciatrice nel breve pistolotto iniziale che, in questo programma, sostituisce (con ben poco successo, in verità) l'introduzione critica, i registi della* Nouvelle vague *francese lo proclamarono loro antesignano, per ragioni non del tutto chiare, che lo stesso Rossellini, durante un convegno tenuto a Venezia, stentò a definire.*

Non si può negare, d'altra parte, che il periodo di Viaggio in Italia *segno per Rossellini una fase di ripiegamento: allontanatosi dalla sua ispirazione epica, il regista di* Roma, città aperta *non riuscì a ritrovare sul terreno del saggio psicologico e di costume momenti felici come quelli dei suoi film sulla Resistenza.*

Per inserirsi di nuovo direttamente nel filone centrale del cinema italiano, Rossellini dovette girare il Generale Della Rovere: *una opera che, seppure con spirito diverso, tornava al tema primario della lotta popolare contro il fascismo e il nazismo. Per certi versi, quindi,* Viaggio in Italia *è un film che acquista il suo preciso valore solo nel confronto con il resto della produzione rosselliniana: non diremmo che possa essere classificato come un « documento del cinema italiano », in sè e per sè.*

Forse in avvenire, la TV, che ha già acquistato dei meriti nei confronti del cinema, deciderà di mettere in onda delle antologie organiche dei maggiori autori: e, allora, la trasmissione di film come Viaggio in Italia *risulterà pienamente giustificata.*

L'alternativa all'opera di Rossellini era costituita, sul secondo canale, da Girotondo show, *una delle trasmissioni leggere in serie, approntate per l'estate. Le altre, come è noto, sono* Campanile sera, L'amico del giaguaro, e Il corriere delle vacanze.

Le « trovate » di queste trasmissioni sono davvero « estive », nel senso deteriore della parola e ogni puntata lo conferma inesorabilmente. Forse alla TV si pensa che, al mare o ai monti, la gente, più distesa e disimpegnata, sia a priori più propensa all'indulgenza e alla sopportazione. Ma, a parte il fatto che in Italia è ancora tanta la gente che rimane a sudare in città, non crediamo proprio che una simile convinzione sia fondata. Il telespettatore più ben disposto del mondo non può trovare divertenti i confronti come quello di ieri sera tra Toni Dallara a Paolo Carlini, in nessun caso. Anche perché, tutto sommato, esso sembrava una ripetizione dei precedenti match *tra Modugno e Del Monaco, tra Bramieri e Luttazzi (e, in realtà, lo era). Eppure, questo confronto era il clou del programma, come sempre. Oltretutto, via, che figura ci facciamo dinnanzi ai ragazzi!*

cesareo

vedremo

Gangsters d'America

Inizia questa sera, sul secondo canale, la serie su *Gangsters degli Stati Uniti*. Essa si apre con un programma che rievoca l'origine e la fase di maggior potenza delle gangs della malavita statunitense. Sarà l'attore Edward G. Robinson a presentare la puntata introduttiva della serie, la quale è stata realizzata dagli stessi autori di *L'America di Mark Twain* e di *Il vero West*.

Le puntate successive, presentate da Leo L. Wolfenbarger, corrispondente da Roma del *Washington Post*, si avvarranno del materiale offerto dalle « inchieste » governative O'Dwyer-Turkus e Kefauver. Cinque dei più famigerati capi gangsters Al Capone, Dutch Schultz, Bugs Moran, Lous Buchalter, Lepke e fondatore e presidente della Anonima omicidi: Reles. Buggsy Siegel saranno i personaggi che sfileranno nel corso del gruppo di trasmissioni.

Si tratta di un programma indubbiamente interessante e tanto più lo sarà se approfondirà l'esame di questo fenomeno di criminalità, senza precedenti, sulle cause sociali che lo produssero, cosa di cui dubitiamo. Già il giornalista americano Wolfenborg ed Ettore Della Giovanna nel *Radiocorriere* di questa settimana esprimono giudizi che vogliono salvare classe dirigente e governo, polizia, giudici degli Stati Uniti dalle note responsabilità e complicità che su di loro pesano. I due giornalisti affermano che una « legislazione quanto mai rispettosa dei diritti delle libertà quale è l'americana ha permesso l'ascesa del gangsterismo ». Concetto inammissibile in quanto finisce con l'affermare che la democrazia favorisce lo sviluppo delle organizzazioni della malavita.

Rai TV programmi

primo canale

10,30	Programma cinematografico	per la sola zona di Napoli
15,30	Ripresa diretta di un avvenimento agonistico	
18,30	Telegiornale	del pomeriggio
18,45	La TV dei ragazzi	a) I racconti del naturalista; b) « Il club di Topolino », di Walt Disney
19,55	Che cos'è la matematica	
20,20	Telegiornale Sport	
20,30	Telegiornale	della sera
21,05	La crisi	tre atti di Marco Praga
22,45	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,10	Lotta ai gangsters	presenta Edward G. Robinson
22	Conversazione religiosa	
22,15	Telegiornale	
22,45	I mimi di Praga	

Edward G. Robinson presenta la prima puntata delle trasmissioni sui gangsters d'America

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua spagnola; 8,20: Omnibus (prima parte); 10,30: Carteggi d'amore: Guillame, Apollinaire e Madeleine; 11: Omnibus (seconda parte); 12: Canzoni in vetrina; 12,15: Arlecchino; 13: 49° Tour de France; 13,30-14: Il ventaglio; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Carnet musicale; 15,45: Aria di casa nostra (canti e danze del popolo italiano); 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Ouvertures, intermezzi e danze da opere; 17,25: Il Settecento musicale; 18: Ravel: « Alborada del gracioso » (da « Miroirs »); 18,10: Concerto di musica leggera; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 20,20: 49° Tour de France; 20,20: Applausi a... 20,35: « Il bugiardo », di Giuseppe Berto; 21,10: Concerto sinfonico diretto da Wilhelm Loibner; 22,40: Lettere da casa.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,45: Notizie per i turisti stranieri; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Jula De Palma; 8,50: Ritmi d'oggi; 9: Edizione originale; 9,35: Vent'anni (programma musicale di Leo Chiosso e Vito Molinari); 10,35: Canzoni, canzoni; 11: Musica per voi: chi lavora!; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: La signora delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Interpreti famosi: Wilhelm Furtwaengler e l'orchestra Filarmonica di Vienna; 15,35: Canzoni sulla spiaggia; 16: Ritmo e melodia - 49° Tour de France; 17,15: Nell'Arno d'argento; 17,35: Piccola Enciclopedia Popolare; 17,45: Un mondo mai visto, radiodramma di Giuseppe Lanza; 18,15: Peppino di Capri e i suoi Rockers; 19,35: Milano: semifinali zona europea di Coppa Davis Italia-Inghilterra; 18,45: I vostri preferiti; 19,50: Tema in microsolco: I tempi cambiano; 20,35: Ritratto n. 2 del valzer; 21,35: Pescatori di atomi; 22: Musiche nella sera; 22,35: X Festival della canzone.

TERZO

18,30: L'indicatore economico; 18,40: Panorama delle idee; 19: La Rassegna (cultura tedesca); 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Franz Joseph Haydn, Divertimento n. 1 in sol maggiore; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: « Il ciarlatano meraviglioso » due tempi di Tullio Pinelli.

Gli spettacoli del Piraïkon Theatron a Ostia Antica

Una splendida attrice nell'«Elettra» di Sofocle

Il caso ha voluto avvicinare nel tempo e nello spazio due avvenimenti teatrali affatto difformi: ventiquattr'ore dopo la « prima mondiale » dell'ultimo Tennessee Williams a Spoleto, la Compagnia del Piraikon Theatron (Teatro del Pireo), proseguendo la tournée iniziata recentissimamente al Teatro Grande di Pompei, ha presentato nel Teatro Romano di Ostia antica un'asciutta e rigorosa edizione dell'*Elettra* di Sofocle. Sarebbe atto di gratuita malvagità (o esempio di cattivo gusto) stabilire raffronti o paragoni di qualsiasi genere. Ma, poiché il cronista teatrale è un uomo come gli altri, gli sia almeno concesso di esprimere il sollievo provato l'altra sera — dopo il durissimo cimento del giorno precedente — e certo non soltanto per il fresco venticello che spirava dal mare, a rompere la canicola.

Fra le tragedie di Sofocle, quella che ha conseguito anche presso il nostro pubblico, e anche al di fuori delle occasioni costituite dagli « spettacoli classici » all'aperto, la maggiore popolarità. Ne ricordiamo, soprattutto, la vibrante rappresentazione fornitane dieci anni or sono dal Piccolo di Milano, con la regia di Giorgio Strehler, e Lilla Brignone protagonista. Il fascino che quest'opera esercita sulla coscienza contemporanea ha sfiorato il dubbio, una particolare tesi critica radicale — ben più oltre che nella comprensibile perplessità provocata dalla stupefacente dimensione morale che Elettra incarna, in quel suo proporsi come un modello — tanto concreto e terrestre — di « resistenza al male ». La vicenda sanguinosa degli Atridi mostra qui, attraverso le implicazioni mitiche rituali e propriamente religiose, attraverso le complesse ragioni storiche, familiari e tribali, la crudeltà vertiginosa di una lotta che oppone violenza a violenza, per un fine di libertà.

Animatrice e ispiratrice di questa lotta è appunto Elettra che caparbiamente rifiuta il dominio incubo degli uccisori del padre Agamennone: la madre Clitennestra e l'amante di lei Egisto, che sprezza gli inviti all'obbedienza e al compromesso provenienti dalla sorella Crisotemi, che aspetta il ritorno del fratello Oreste, il vendicatore designato, e quando le si reca la falsa notizia della morte di lui si dispera, sì, ma è pronta poi a gli ingiuria anche da se. I punti nodali del dramma, come sappiamo, sono due: l'esplodere dell'angoscia di Elettra, che si crede ormai sola, nel dolore e nella riscossa; il gioioso riconoscimento dei due fratelli, che prelude alla spietata punizione di Clitennestra e di Egisto. Entrambi questi momenti hanno avuto un vivido rilievo nello spettacolo, grazie soprattutto alla bellissima interpretazione di Aspasia Papathanassiou, che usando di mezzi vocali e mimici semplicissimi, ma intensamente studiati, raggiunge effetti di alta potenza espressiva. La vediamo raggomitolarsi nell'ambascia, fino a sembrare un piccolo animale impaurito o un insetto pietoso stracciato, poi espandersi e lampeggiare spendidamente nel furore e nell'esaltazione liberatrice, con un fuoco irresistibile e tuttavia controllato.

Accanto a lei, gli altri attori sono rimasti per forza di cose un poco in ombra: notiamo la Karnofyli, una dolce e persuasiva Crisotemi, quanto la Papa (Clitennestra), il Veakis (Oreste), il Taxarchis (il Precettore), lo Xenakis (Egisto). La regia di Dimitros Rondiris è forse troppo nell'imprimere all'azione principale un ritmo incisivo, calzante, spoglio di retorica; in minor misura ci ha convinto l'impostazione del Coro, curata dalla Loukia, per i movimenti, e dal Kydoniatis per la musica. Lo iteratico atteggiarsi delle coreute sarà pure filologicamente esatto, ma stride con il sostanziale realismo dell'esecuzione e del testo.

ag. sa.

Aspasia Papathanassiou in « Elettra »